

mercoledì 13/giovedì 14 marzo 2002 - Ore 21

"Iran"

{ **LAVAGNE** }

Regia: Samira Makhmalbaf - **Soggetto e sceneggiatura:** Mohsen Makhmalbaf - **Fotografia:** Ebrahim Ghafoori - **Musica:** Mohamed Reza Daryishi - **Interpreti:** Saïd Mohamadi, Bahman Ghobadi, Behnaz Jafari, Rafat Moradi. Iran/Italia 2000 - 85'.

Gran Premio della giuria al 53° festival di Cannes. Un gruppo di insegnanti, durante la guerra fra Iran e Iraq, attraversa i sentieri rocciosi di una remota regione del Kurdistan, trasportando delle grandi lavagne sulla schiena, di villaggio in villaggio, in cerca di studenti, ma anche di loro stessi, del loro popolo, della loro identità minacciata e anche del loro amore. Un maestro si unisce ad alcuni piccoli contrabbandieri e muore insieme a loro sotto i colpi del nemico. Un altro maestro si aggrega a una folla di profughi, li accompagna al confine con l'Iraq, sposa e poi divorzia da una vedova, madre di un bambino, lasciandole come ricompensa la lavagna, suo unico bene...

Samira riprende e dilata l'idea de "La porta", episodio finale de "I racconti di Kish", racconto corale diretto insieme a Jaili e Taghvai, presentato in concorso a Cannes '99: la manipola, destrutturandola, in un'ipotesi di cinema realistico e drammatico. Facce e lavagne impastate di fango, per non diventare bersagli ideali, riprese con macchine da presa a mano, lungo la linea di guerra al confine col Kurdistan, per filmare notizie mai raccontate dagli inviati di guerra e dai settimanali. Insegnanti idealisti, lungo i sentieri, abbigliati come uomini sandwich d'inizio secolo che seguono studenti sotto un peso che diventa barella, per insegnare a scrivere nome e cognome ed il rispetto d'ogni identità attraverso il rispetto della cultura; ridicoli e petulanti, ripetono meccanicamente la stessa domanda a vecchi e bambini consegnati alla guerra, terrorizzati ed assenti per le pallottole dei cecchini e preoccupati per la difesa del carico di contrabbandando da consegnare senza perdite, prigionieri di un paesaggio incantato. (...). "Lavagne" è la conferma del talento di Samira che dirige con sorprendente autorità, contaminando simbolismi con la storia di piccoli uomini che diventano eroi dimenticati e scudi umani mai intercettati dai sofisticati radar dell'occidente; è un viaggio in un apocalittico e sabbioso mondo a parte, la cui speranza è forse la sconfitta del mutismo della giovane madre che recita "Il cuore è un treno dove salgono e scendono in molti, ma solo mio figlio non scende mai", fissando negli occhi petulanti informatori e sconfiggendo con semplicità e coraggio l'orrore di un conflitto infinito.

(da Domenico Barone su VivilCinema)

La lavagna, pur non assolvendo le sue funzioni specifiche, ne acquista altre a seconda delle necessità, quasi a sottintendere le possibilità infinite della "cultura" di trasformarsi e di incidere efficacemente nei più svariati contesti. La tavola nera diventa uno scudo sotto i quali proteggersi dai colpi del nemico, una lettiga per trasportare un vecchio malato, uno stenditoio dove mettere i panni ad asciugare, un pegno di matrimonio e una ricompensa di divorzio, una porta per chiudere lo spazio entro il quale lo sposo cerca un'intimità con la sposa, un pezzo rigido utile alla fasciatura di una gamba rotta, un piano da ricoprire di fango sotto il quale mimetizzarsi, una pietra tombale che cade sul maestro ucciso dagli spari. (...) Le lavagne non scritte sono l'ovvia denuncia di una cultura ancora preclusa a chi è oppresso dalla guerra e costretto a un'arretratezza che la stessa lavagna, strumento rudimentale lontano dalle moderne tecnologie, emblemizza.

(da Eliana Elia su Segno Cinema)